

L'anniversario

Il 14 ottobre 2018 la canonizzazione

Grazie e miracoli dal Papa della vita: decine di segnalazioni di storie straordinarie

La maggior parte degli eventi inspiegabili riguardano nascite di bimbi in condizioni difficilissime

Chiesa

Francesco Alberti
f.alberti@gioaledibrescia.it

La canonizzazione di Paolo VI, fortemente voluta da papa Francesco che più volte ha definito il predecessore bresciano suo maestro, riconsegna alla storia la vera immagine di Giovanni Battista Montini: l'uomo che fino all'ultimo si è speso in difesa della vita.

Impegno. Un impegno che, come certificato dalla Chiesa attraverso un lungo e preciso processo di canonizzazione, è continuato anche dopo la morte. Entrambi i miracoli che hanno portato il pontefice bresciano agli onori degli altari riguardano infatti la vita nascente: il «fatto inspiegabile» che

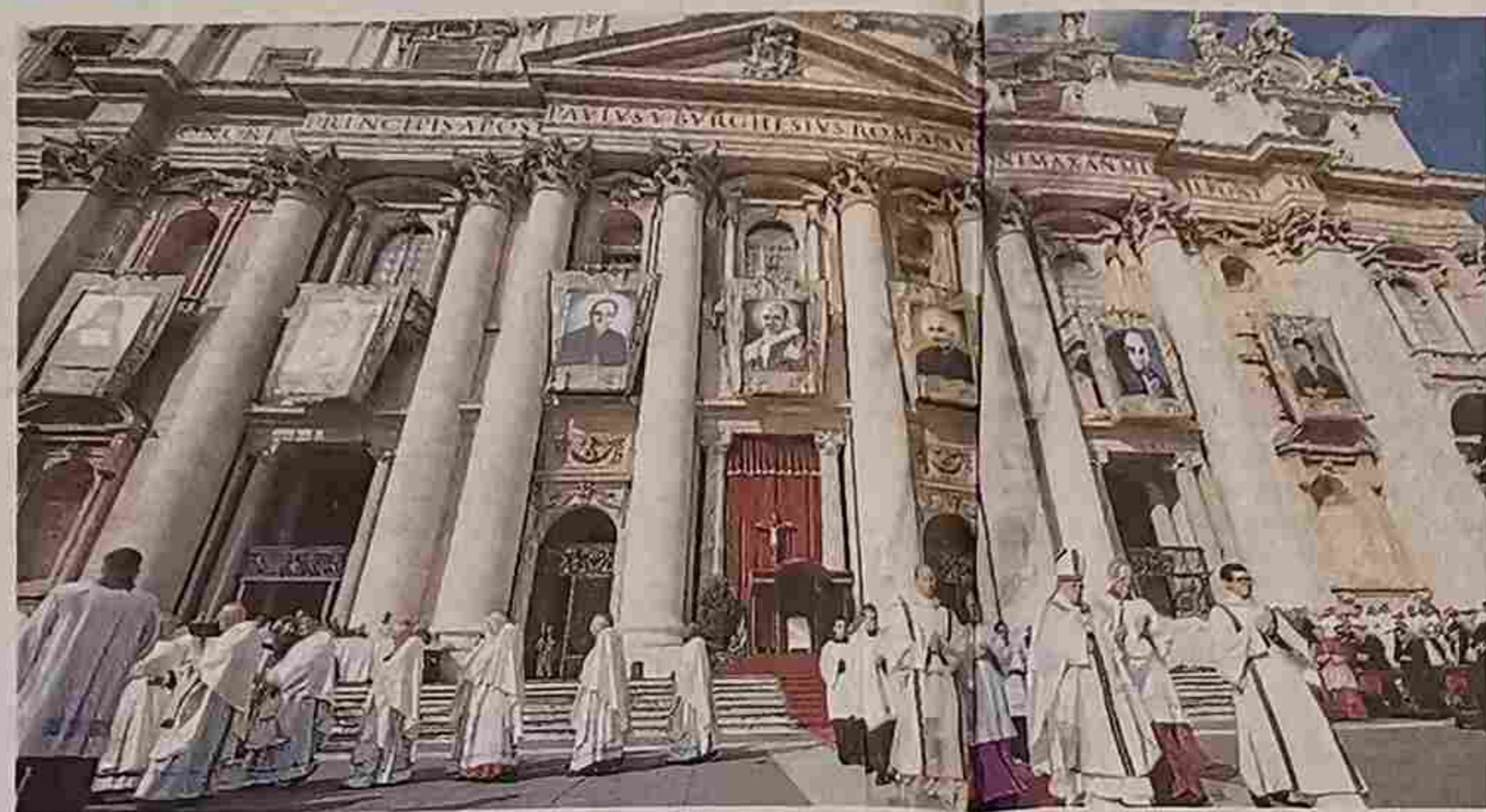
Battista Montini celebrò la sua prima Messa il 29 maggio 1920; e sempre lì è conservata quella maglietta insanguinata che indossava durante l'attentato di Manila del 1970: è la reliquia ufficiale della canonizzazione di papa Paolo VI.

Gli ex voto. All'ingresso della sacrestia delle Grazie si possono vedere gli ex voto che segnalano le intercessioni ottenute dal pontefice bresciano: sul sito del santuario si possono leggere i testi di questi fatti straordinari. Non hanno il timbro dell'ufficialità del Vaticano, ovviamente, ma certificano la vivace devozione nei confronti di questo straordinario figlio della nostra terra. La signora Marina segnala un fatto avvenuto il 6 agosto 2018, «in occasione della nascita di un bimbo cremonese di nome Alessandro. Lunghissimo travaglio e nascita complicatissima, al punto tale che si rischiava di perdere sia il bambino che la sua mamma»: ora stanno entrambi bene.

Elena: «Mi sono avvicinata alla figura di Paolo VI dopo aver sentito la storia del miracolo di Amanda. Dopo due aborti spontanei nel 2016 e 2017, ad ottobre 2018 in occasione della sua santificazione, mi sono affidata a Paolo VI pregandolo e recitando la sua preghiera per un bambino non ancora nato. A fine novembre abbiamo scoperto che ero nuovamente incinta e ci siamo recati al santuario a Brescia per pregare e ringraziare papa Paolo VI. Ora sono al sesto mese di gravidanza e continuo ad affidarmi a Lui e pregarlo per Giacomo, questo miracolo che ci è stato donato». Margherita ha 55 anni ed è una miopia degenerativa, doveva sottoporsi a un intervento dall'esito incerto; ha pregato Paolo VI: scongiurata l'operazione e il peggioramento della vista.

Scrive Gigliola: «Venerdì notte, 19 aprile 2019, è nato Davide il bambino di mia figlia Chiara: tutti e due stanno bene. Grazie per le preghiere. Grazie alla Madonna delle Grazie e a San Paolo VI: noi siamo convinti di avere ricevuto un grande miracolo».

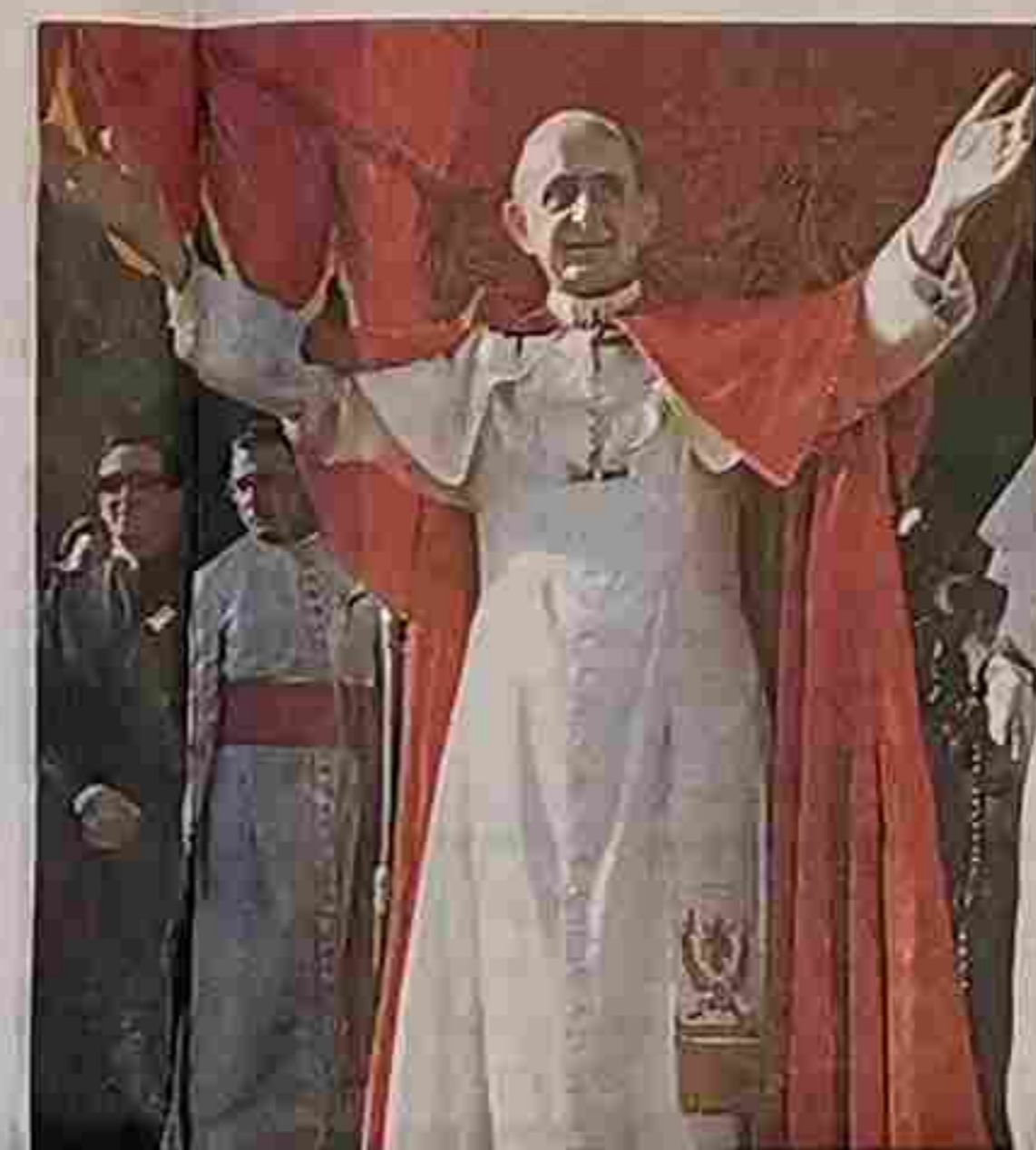
Si potrebbe continuare all'infinito, tutte storie che raccontano di una fede profonda, di una fede che ha in San Paolo VI un punto di riferimento, un approdo sicuro nei momenti difficili della vita. //



La cerimonia. La canonizzazione in piazza San Pietro il 14 ottobre 2018



Affetto. La piccola Amanda con la famiglia



Pontefice. San Paolo VI Papa



«Per grazia ricevuta». Le segnalazioni alla basilica delle Grazie

Quei cinquemila bresciani festosi in piazza San Pietro



Da Concesio. Un gruppo di ragazzi dell'oratorio in piazza San Pietro

Un anno fa

Grande affluenza sabato al Divino Amore e domenica in Vaticano

Un popolo di cinquemila persone, partite da ogni angolo di città e provincia. C'erano anche loro fra i settantamila fedeli che il 14 ottobre 2018 affollarono piazza San Pietro. Cinquemila bresciani, orgogliosi

settimane precedenti: la messa, sabato pomeriggio, al santuario del Divino Amore con il vescovo Pierantonio Tremolada; la cerimonia di canonizzazione vera e propria domenica mattina.

Duemila i bresciani al Divino Amore, alle porte di Roma, il grande tempio che generalmente ospita i pellegrini alla vigilia di cerimonie religiose importanti (compresa la beatificazione di Paolo VI, il 19 ottobre 2014). Fu un momento di particolare intensità emotiva. Intorno all'altare era raccolto un centinaio di sacerdoti bresciani con i vescovi Vincenzo Zani e Carlo Bresciani, oltre al vescovo emerito Luciano Monari. Una messa molto partecipata, accompagnata dal coro di Chiesuola di Pontevico.

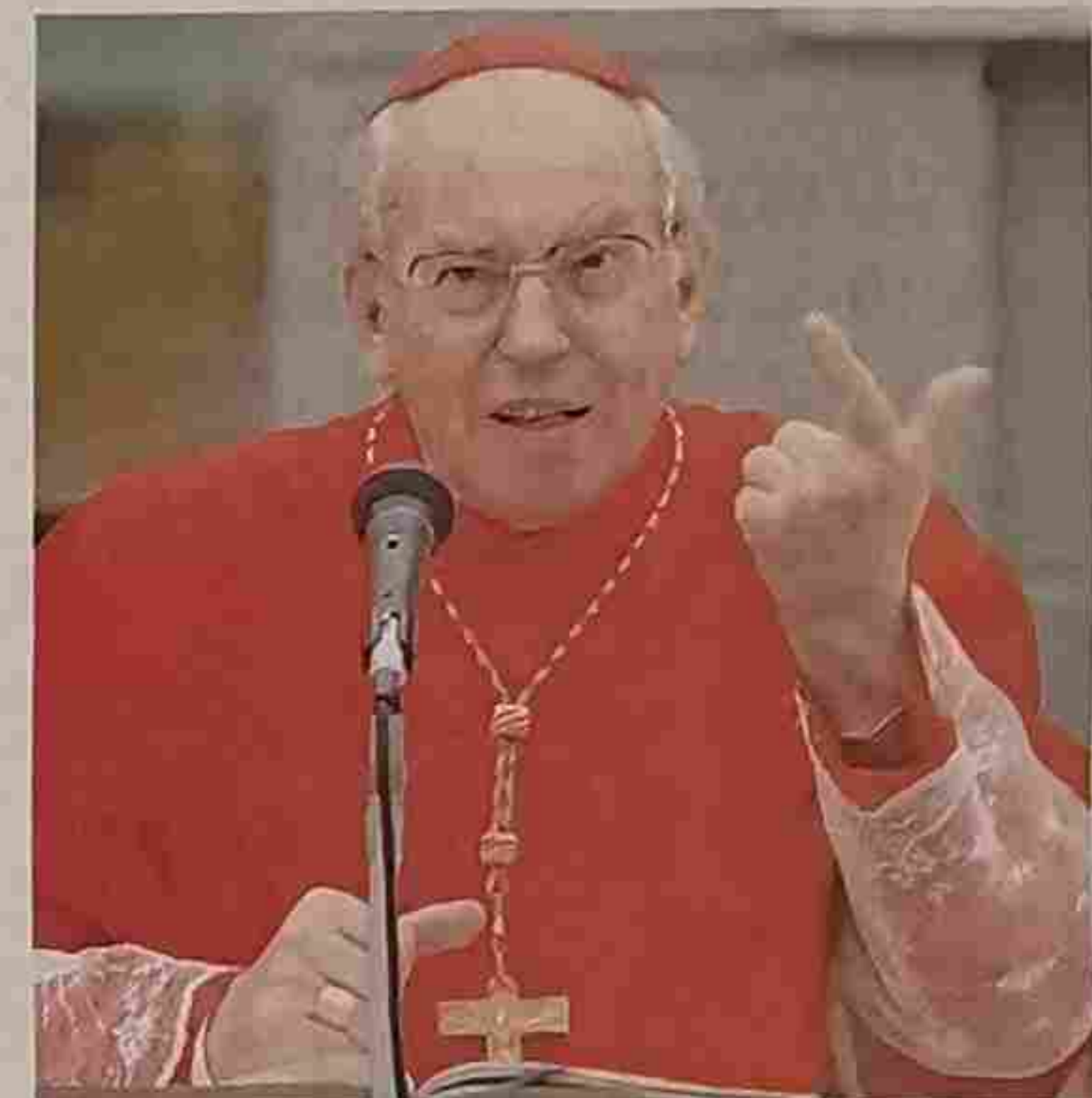
L'indomani, domenica, i cinquemila bresciani si distribuirono nella piazza, a gruppi, secondo la provenienza. Identificati da tanti striscioni. Una festa vera, ascoltando le parole di papa Francesco: «Anche nella fatica e in mezzo alle incomprendimenti Paolo VI ha testimoniato in modo appassionato la bellezza e la gioia di seguire Gesù totalmente. Oggi egli ci esorta, insieme al Concilio di cui è stato il sapiente timoniere, a vivere la nostra comune vocazione alla santità».

Fra i pellegrini bresciani c'erano anche i partecipanti alla marcia della solidarietà «Vita per la vita»: staffetta con 64 persone, da Coccaglio alla Città del Vaticano, a passo di corsa in bicicletta. In ricordo della marcia compiuta nell'agosto 1975, che si era conclusa con l'udienza privata di Paolo VI. // F. MIR.

«La devozione popolare continuerà a crescere negli anni a venire»

Dal Vaticano

Il cardinale Re: «La promozione della pace tra i cardinali del suo pontificato»



Porporato bresciano, il cardinale Giovanni Battista Re

CITTÀ DEL VATICANO. Un intellettuale finissimo, un uomo di profondissima fede che per tutta la vita ha combattuto contro l'incomprensione. Giovanni Battista Montini amava intensamente l'umanità, tanto da sognare una civiltà dell'amore dove ognuno potesse realizzarsi al meglio. Paolo VI, l'uomo che ha dato voce a chi non ne aveva, ha rischiato di essere dimenticato, si è rischiato che si perdesse la memoria del papa che ha portato la Chiesa nella modernità. La canonizzazione proclamata da papa Francesco, che definisce «suo maestro» il pontefice bresciano, è il giusto riconoscimento per una vita esemplare di santità, ed è l'inizio di un nuovo cammino di riscoperta.

«La devozione popolare nei confronti di san Paolo VI continuerà a crescere nel tempo. La sua figura si illumina e cresce con il passare degli anni. Grandissima è l'eredità che ci ha lasciato, sono certo che la sua figura continuerà a crescere, sarà ricordata anche nei secoli futuri. I suoi insegnamenti e la sua testimonianza continuano, e continueranno, a illuminare il cammino dell'umanità». Ne è convinto il cardinale Giovanni Battista Re, per molti anni tra i più stretti collaboratori di san Giovanni Paolo II, profondo conoscitore di papa Montini.

La canonizzazione è l'occasione per riscoprire la figura di questo grande pontefice e per accoglierne l'insegnamento

«Per Paolo VI l'evangelizzazione includeva anche l'impegno per la pace nel mondo, per la promozione umana, per la giustizia, per lo sviluppo - spiega il cardinale Re - Come pure riteneva suo dovere quello di contribuire a rendere gli uomini fratelli e a far crescere la solidarietà e la collaborazione fra le persone e fra i popoli. Egli poi levò spesso la voce per esortare a che le enormi risorse dedicate agli armamenti fossero utilizzate a fini di sviluppo e per risolvere i problemi della fame nel mondo, dell'educazione e della salute». Per il cardinale Re «l'iscrizione di Paolo VI nell'albo dei santi è motivo di gioia, ma è anche occasione per riscoprire la figura di questo grande pontefice e per accoglierne l'insegnamento». // F. ALB.

marginale, ma fa parte della sua intensa attività a favore del bene dell'umanità. Fin dalla sua prima enciclica «Ecclesiam suam», che è quella programmatica del suo pontificato, Paolo VI energicamente affermò: «Alla grande e universale questione della pace Noi diciamo fin d'ora che ci sentiremo particolarmente obbligati a rivolgere non solo la nostra

attenzione, ma altresì l'interessamento assiduo, efficace e premuroso di contribuire all'educazione dell'umanità a sentimenti ed a procedimenti contrari ad ogni violenza e micidiale conflitto, e favorevoli ad ogni civile e razionale pacifico regolamento dei rapporti fra le Nazioni», promuovendo con ogni sforzo la fruttuosa collaborazione fra i popoli e intervenendo, ogni volta che fosse possibile, per coadiuvare le parti contendenti a trovare onorevoli e fraterne soluzioni».

«Paolo VI - prosegue il porporato - era profondamente convinto che la missione propria della Chiesa e del Papa era quella di indicare le vie del

Cielo, di ricordare agli uomini e alle donne i loro destini eterni e di insegnare le verità religiose e morali. Ma era ugualmente convinto che la pace fa parte dell'insegnamento del Vangelo, e che la pace, lo sviluppo e la collaborazione fra i popoli rispondono alla missione del Papa e della Chiesa, oltre che essere questioni di vitale importanza per il mondo».

«Per Paolo VI l'evangelizzazione includeva anche l'impegno per la pace nel mondo, per la promozione umana, per la giustizia, per lo sviluppo - spiega il cardinale Re - Come pure riteneva suo dovere quello di contribuire a rendere gli uomini fratelli e a far crescere la solidarietà e la collaborazione fra le persone e fra i popoli. Egli poi levò spesso la voce per esortare a che le enormi risorse dedicate agli armamenti fossero utilizzate a fini di sviluppo e per risolvere i problemi della fame nel mondo, dell'educazione e della salute».

Per il cardinale Re «l'iscrizione di Paolo VI nell'albo dei santi è motivo di gioia, ma è anche occasione per riscoprire la figura di questo grande pontefice e per accoglierne l'insegnamento». // F. ALB.

Alle Grazie la celebrazione con il vescovo Tremolada

La messa

In occasione del primo anniversario della canonizzazione di san Paolo VI domani alle 16.30 al Seminario diocesano Maria Immacolata (in via delle Razziche in città) si terrà l'inaugurazione dell'anno accademico; il programma pre-



La reliquia. La maglietta insanguinata

vede il saluto del rettore, don Sergio Passeri; l'introduzione del prefetto degli studi, don Mario Zani; a seguire la relazione del prof. Angelo Bianchi dal titolo «Una storia ancora da scrivere: la costruzione della casa europea nell'orizzonte della globalizzazione. Quale il contributo dei cristiani?».

La messa sarà invece alle 18.30 di domani nella basilica delle Grazie, sede della devozione montiniana: la celebrazione sarà presieduta dal vescovo di Brescia, mons. Pierantonio Tremolada. //

DUE GRANDI FIGURE DI SACERDOTI DEI PRIMI DEL NOVECENTO IMPEGNATI A PORTARE CRISTO NELLE FABBRICHE, FRA GLI EMARGINATI E LE VITTIME DELLA MODERNITÀ

SANTI BRESCIANI

Enrico Mirani - e.mirani@gioaledibrescia.it

Sacerdoti fra gli ultimi. Esempi del cattolicesimo bresciano che parlava della Croce di Cristo al popolo, impegnato nello stesso tempo a renderla meno pesante, qui sulla terra, alla povera gente. I santi sociali, don Arcangelo Tadini (1846-1912) e padre Giovanni Piamarta (1841-1913), due figure straordinarie del clero bresciano di fine Ottocento-primi Novecento, che unirono l'azione pastorale alla lotta per il riscatto dei diseredati. Pianamente inseriti nel fermento di idee, iniziative, fede che distingueva il movimento cattolico bresciano. La preghiera, l'altare, ma anche le cooperative, le scuole, l'organizzazione sindacale, le casse rurali. Il contesto in cui crebbe e maturò Giovanni Battista Montini. I giovani e le donne, nelle strade e nelle fabbriche, gli orfani e gli emarginati, le vittime della modernità, stritolate dal rullo compressore della industrializzazione: furono questi i campi di azione di S. Tadini e S. Piamarta, entrambi canonizzati da Benedetto XVI, il primo il 26 aprile 2009, il secondo il 21 ottobre 2012. Lottarono contro i benpensanti, la classe dirigente liberale, sfidando talvolta anche le gerarchie, trovando però la solidarietà di tanti nei momenti più difficili.



Tadini. Benedetto XVI davanti alle reliquie: è l'8 novembre 2009

Piamarta operò soprattutto a Brescia, dopo avere maturato una forte esperienza di vicinanza con i giovani nella parrocchia di S. Alessandro. Pietas e labor, era uno dei motti di padre Giovanni Battista: una fede e un mestiere. Ai ragazzi bisognava dare l'educazione spirituale, ma anche la cultura professionale per formare buoni cristiani, abili lavoratori, onesti cittadini, uomini liberi e forti. Furono questi i principi che ispirarono a Piamarta la creazione dell'Istituto Artigianelli. La data di

nascita è il 3 dicembre 1886, quando il sacerdote, nella cappella del Sacro Cuore del seminario di S. Cristo, celebrò la messa per quattro orfani e due chierici, riunendo poi il gruppo in due casette accanto a S. Giulia, messe a disposizione da mons. Pietro Capretti, altro protagonista del movimento cattolico bresciano. Dapprima la tipografia, seguirono i laboratori per muratori, falegnami, calzai, meccanici, elettrici, fabbri, sarti e panettieri. Padre Piamarta fu attivo anche in provincia. Nel 1895 fondò la Colonia agricola a Remedello Sopra con la collaborazione di padre Giovanni Bonsignori. E del 1900, invece, la Pia società della Sacra Famiglia di Nazareth, divenuta Congregazione nel 1939.

Don Tadini, invece, sempre nel 1900, fondò la Congregazione delle Suore Operale della Santa Casa di Nazareth, donne consacrate ma «operale con le operaie» per educare le giovani, lavorando al loro fianco nelle fabbriche. Don Tadini visse gli anni più significativi della sua azione pastorale a Botticino Sera, dove si conservano le reliquie. In paese promosse la costruzione di una filanda per occupare le giovani esposte alla povertà economica e morale. Un impegno concreto, nel segno del Vangelo: la Chiesa nei luoghi di lavoro, al fianco di chi cercava il riscatto sociale e combatteva l'emarginazione.